

I segnali di discontinuità salvano la coalizione

La mozione sull'Afghanistan cambia rispetto al passato ma non indica una exit strategy immediata dall'area

ROMA L'esame di politica estera, come titolava ieri questo giornale, l'Unione sta provando a passarlo. Il punto di mediazione raggiunto ieri sulla mozione è un passo avanti significativo: si indicano dei punti di sostanziale discontinuità sulle linee da seguire hic et nunc nelle relazioni internazionali e sugli scenari dove il nostro Paese è impegnato, ma nello stesso tempo non si volta la

testa all'Afghanistan, dove ci siamo nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, sotto mandato Onu e comando della Nato. Un lavoro certosino di tutti i gruppi politici in cui alla fine ha prevalso il buonsenso, con la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni, che ha una robusta esperienza di questioni internazionali e diplomatiche, grazie al ruolo che due segreterie

fa le aveva conferito Piero Fassino nei Ds, che ha scritto in accordo con i rappresentanti delle altre forze politiche la mozione su cui c'è stata una così ampia convergenza. Con delle risposte che sono subito arrivate. A partire da quella del ministro della Difesa Parisi che si è detto pronto a far applicare nei teatri internazionali dove sono impegnati i nostri contingenti il codice militare di pace,

così come sarà chiesto in un emendamento al disegno di legge sulle missioni che marcia di pari passo con il decreto. Indubbiamente il codice militare di pace conferisce molte più garanzie sul rispetto della legalità e dei diritti dei nostri soldati di quello di guerra. Ma anche del lavoro di tutti gli attori non militari che da anni svolgono attività fondamentali nelle aree di crisi.



Un'immagine d'archivio mostra l'arrivo in Afghanistan di soldati italiani. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

LE INTERVISTE Il punto di partenza della nostra politica estera sta nell'articolo 11 della Costituzione

Il segretario del Pdc spiega la contrarietà all'impegno militare. «Ma mi piego al senso di responsabilità»

MARINA SERENI

«La mozione dà un solido riferimento a tutte le missioni»

di Wanda Marra / Roma

«La mozione risponde a un'esigenza di tutta la coalizione: offrire una cornice di riferimento per le nostre missioni all'estero. Da un lato, c'è il riferimento al fatto che l'uso della forza è ammissibile, secondo l'articolo 11 della Costituzione, laddove sia deciso dalle organizzazioni multilaterali a cui l'Italia partecipa, nell'ambito del diritto internazionale. Dall'altro si chiarisce che il ricorso alla risposta militare è l'estrema ratio e c'è una forte sottolineatura sull'impegno dell'Italia a rilanciare tutti gli strumenti politici, economici e diplomatici di prevenzione e risoluzione dei conflitti». Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, e redattrice della mozione, commenta così i contorni dell'accordo raggiunto nell'Unione sull'Afghanistan.

Onorevole, quali sono i punti principali della mozione?

C'è una forte premessa che richiama i principi di riferimento della politica estera italiana e della nostra presenza all'estero, che sono l'articolo 11 della Costituzione e il rilancio delle organizzazioni multilaterali. Abbiamo raccolto molti contenuti del programma dell'Unione: il rilancio della politica estera italiana a 360 gradi, un forte investimento sull'Europa e un rinnovato protagonismo nelle aree geostrategiche di maggiore interesse, a cominciare dal Mediterraneo. Si tratta di una cornice utile per inquadrare il voto. La seconda parte della mozione valorizza le scelte del disegno di legge del governo, in particolare il ritiro dall'Iraq e l'introduzione del nuovo intervento in Darfour.

E per quel che riguarda l'Afghanistan?

Con il ddl manteniamo gli impegni internazionali dell'Italia in quel paese, raccogliendo peraltro l'appello ancora in queste ore rivolto da Kofi Annan. Con la mozione prevediamo che l'Italia promuova nelle sedi internazionali competenti una riflessione riguardan-

te la strategia politica e diplomatica da attuare in Afghanistan per far sì che, progressivamente, anche la sicurezza e la stabilizzazione possano essere affidate nelle mani delle stesse autorità afgane. Più specificamente si impegna il Governo a promuovere nelle sedi dell'Onu e della Nato una verifica sull'andamento della missione e per poter anche valutare la prospettiva di superamento di Enduring Freedom. C'è l'idea di proporre una nuova Conferenza sull'Afghanistan per creare le condizioni di un dialogo a livello regionale, per rilanciare l'impegno della comunità internazionale alla ricostruzione economica e civile, intervenendo anche relativamente sul tema spinoso delle colture di oppio, per le quali proponiamo si studi un piano di riconversione e anche la possibilità di utilizzo di una parte a fini farmaceutici e di terapia del dolore. Infine proponiamo che l'Italia, che sarà membro del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 2007, sostenga le iniziative volte a costituire un contingente di pronto intervento per il mantenimento della pace e della sicurezza alle dirette dipendenze della Segreteria Generale delle Nazioni Unite.

Arrivare a questa mozione è stata una difficile mediazione, soprattutto con la sinistra radicale. In cosa sono state recepite le istanze di questa parte della coalizione?

La sinistra radicale chiedeva la sottolineatura del nostro impegno ad aprire una riflessione sull'Afghanistan. E questo è chiaro.

Il Pdc ha espresso in un primo momento una forte perplessità sulla mozione. Come si è arrivati all'accordo?

Anche per questo partito ci sono passi avanti che non erano scontati.

Ma non c'è una exit strategy...

C'è bisogno di una strategia di lungo periodo che consenta di ottenere la stabilizzazione e di trasferire al governo afgano anche la sicurezza.

I dissidenti sono ancora per il no. Cosa intendete fare?

Vedremo al momento del voto. C'è un lavoro tra i gruppi, e ognuno verificherà al proprio interno. È chiaro, noi chiediamo che prevalga la collegialità e il senso di unità della coalizione.

Alla Camera non ci sarà la fiducia. E al Senato? Crede che la mozione possa aiutare il governo ad evitarla?

Vedranno quando il ddl arriverà in Senato. Spero che il nostro lavoro possa aiutare i colleghi di Palazzo Madama. Intanto, alla Camera c'è un accordo che consente a tutte le forze politiche dell'Unione di votare il ddl, E, se ci saranno, i voti del centrodestra saranno aggiuntivi.

Il Presidente Napolitano ha lanciato un monito, dicendo che se non c'è unità nella maggioranza, c'è un problema politico. Cosa risponderrebbe?

In queste settimane il governo è stato consapevole del fatto che avere una maggioranza unita e autosufficiente era un punto politico rilevante e abbiamo lavorato a questo risultato.

Mentre parliamo di Afghanistan c'è una situazione gravissima in Medio Oriente. Cosa intendete fare?

L'Italia e il governo italiano sono impegnati in particolare in Europa perché ci sia un'immediata attivazione di ogni livello della comunità internazionale per fermare intanto la violenza.

La scheda

In Afghanistan Zapatero ha quasi triplicato il contingente

Via i soldati dall'Iraq, si al rafforzamento della missione in Afghanistan. Due anni fa, appena eletto, il premier socialista spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, ha mantenuto le promesse. Il 27 aprile 2004, a un mese dalle elezioni, il governo di Madrid aveva ritirato da Al Qadisiya ed An Nayaf tutti i suoi 1.300 soldati. In Iraq, la Spagna ha perso 11 militari in azione e altri 17 per la caduta di un elicottero nell'agosto del 2005.

Contemporaneamente, il governo socialista di Madrid ha incentivato il suo sforzo per aumentare il numero di suoi soldati nella missione Isaf in

Afghanistan.

La Spagna ha dislocati intorno a Kabul 570 militari, aumentati a oltre 700 nel giugno scorso (con voto del Parlamento di Madrid). I soldati fanno parte della Brigata dei Cacciatori di Montagna "Aragón" (che operano nella base di Herat e la base "General Urrutia" di Qala-i-naw). Il contingente spagnolo è arrivato a oltre mille effettivi durante le elezioni afgane. L'ultimo finanziamento della missione, con l'invio di altri 150 soldati, è stato approvato poche settimane fa, con il voto favorevole della maggior parte dei partiti e con il voto contrario degli ex-comunisti di Izquierda Unida e dei partiti nazionalisti della Navarra e della Galizia. (l.s.)

OLIVIERO DILIBERTO

«Chiedevamo segnali di diversità: siamo sulla strada giusta»

di Oreste Pivetta

«Siamo contro, non è una novità. Non abbiamo cambiato idea. Avremmo voluto sentire il governo, ma un accordo s'è raggiunto, accordo importante, per un mozione parlamentare, di indirizzo, nella quale si leggono segnali che chiedevamo: segnali di diversità».

Onorevole Diliberto, un po' meno dunque contro la missione militare in Afghanistan? La maggioranza sarà un po' più salda?

«Credo di aver dato prova da tempo ormai del nostro senso di responsabilità. Devo ricordare il '98, quand'ero capogruppo di Rifondazione? Avremmo continuato a garantire l'unità del centrosinistra, mantenendo il nostro dissenso. Ma al nostro dissenso sono arrivate risposte. Ad esempio si dà conferma al carattere di pace della nostra missione, applicando per i nostri militari il codice penale militare di pace, lasciando stare il codice penale militare di guerra. Cambiando il regime giuridico della nostra presenza. S'impegna il nostro governo

perché si batta in tutte le sedi per il ritorno dell'Afghanistan alla piena sovranità. La novità, quindi, di una indicazione forte: nessuno dei nostri militari parteciperà alle azioni di Enduring Freedom, cioè alle operazioni americane. Siamo lì con l'Onu... Siamo sulla strada giusta».

Con l'Onu, ma non con Diliberto... «Che rimanga agli atti». Kabul comunque lo possiamo considerare un ostacolo superato dal centrosinistra?

«Siamo al punto da poter pensare che tutto vada bene. Aspettiamo ora di sentire il governo. Nel quadro peraltro di una nuova politica estera che giudico in modo positivo. Credo che D'Alema abbia detto cose giuste a proposito di Israele e della Palestina e della nostra equivocanza, a proposito dell'Iran contro le sanzioni, a proposito di Libano e di Irak. Credo che sia stato giusto seguire una strada fortemente europeista. E credo che molta autorevolezza e autonomia di giudizio abbia mostrato il nostro governo anche di fronte allo scandalo di Guantanamo e all'inchiesta sulla morte del nostro Nicola Calipari. Non so se rendo un buon servizio a D'Alema con queste osservazioni. Ma è così».

Però, una domanda l'aggiungerei. L'Avvenire pubblicava ieri un'intervista a un bravo medico italiano Alberto Cairo, che sta in Afghanistan dal 1990. Sosteneva Cairo che l'Afghanistan da solo non sta in piedi, che il ritiro delle truppe provocherebbe uno sconquasso...

«Conosciamo un altro medico, Gino Strada. Sostiene che Emergency riesce a lavorare rispettata e indisturbata, tenendosi alla larga dai militari...».

Questo lo dice anche Cairo: «È il lavoro che facciamo a proteggerci...». Però aggiunge che ventiquattro anni di guerra hanno raso al suolo l'intera struttura della nazione...

«Ma i militari di tanti paesi hanno sconfitto i talebani? Hanno sconfitto i signori della guerra? Hanno sgominato le organizzazioni che trafficano con l'op-

pio? Se noi investissimo in scuole e ospedali i soldi che spendiamo nella missione militare, daremmo una mano all'Afghanistan, un segnale al mondo intero e a quello islamico in particolare e garantiremmo anche sicurezza all'Italia. C'è una realtà che nessuno indica: la maggior parte dei talebani sta in Pakistan, ma nessuno pensa di andare lì a combattere i talebani, per la semplice ragione che il Pakistan è alleato degli americani...».

La rappresentazione però è poco rassicurante, è l'anticamera dell'impotenza occidentale...

«Il problema è che le istituzioni internazionali non funzionano. Sono figlie della seconda guerra mondiale, dell'equilibrio imposto dai vincitori. Siamo a un altro punto della storia. L'Italia e l'Europa dovrebbero battersi per costruire un nuovo equilibrio, contro gli embarghi e contro le invasioni. La guerra, come scriveva von Clausewitz, era la prosecuzione della politica con la guerra. È diventata qualcosa che sostituisce la politica. Alla quale vogliamo tornare. E politica significa rispetto di un principio fondamentale e fondativo per la sinistra, l'autodeterminazione dei popoli. Qualcuno ha preteso di esportare un modello di democrazia. Il disastro è sotto gli occhi di tutti. Quando poi qualcun altro si è dato la sua democrazia, abbiamo trovato da ridire. In Palestina ha vinto democraticamente le elezioni Hamas. Però Hamas non piace. Allora s'è fatto il possibile per svuotare di senso la sua presenza democratica. Dopo aver contribuito alla liquidazione dell'Olp, non concedendo nulla, niente neppure sul piano della forma».

Accantonando Kabul, come giudica lo stato di salute della maggioranza?

«Il centrosinistra sta bene. La scarsa degli numeri implica una maggior coesione. Considero il governo Prodi il punto più avanzato d'equilibrio. Quindi Prodi sta tranquillo: non ha nulla da temere dalla sinistra del centrosinistra. Piuttosto vedo grandi manovre al centro... L'Udc sta lavorando palesemente per un cambio di maggioranza».

Non la preoccupa il nuovo Partito democratico?

«Mi auguro semplicemente che non si faccia. La mia ambizione sarebbe quella di rimettere assieme tutti i cocci della sinistra. Mi rivolgo a tutti i Ds. Perché non costruiamo noi un grande partito federativo della sinistra? Lo chiedo apertamente. In fondo solo quindici anni fa stavamo assieme».

«Spacchettamento» dei ministeri, sì alla fiducia. Lunedì il voto definitivo

Già approvato al Senato, la Camera varerà il testo che dà l'avvio definitivo al nuovo Governo. Ecco i nuovi ministeri e le loro competenze

di Roma

Il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera (334 voti favorevoli, 251 contrari) sul decreto di «spacchettamento» dei ministeri, lo strumento con cui il governo sarà davvero in grado di governare. Con l'approvazione della fiducia decadono tutti gli emendamenti, continua l'esame invece di 128 ordini del giorno. Con l'approvazione della fiducia decadono tutti gli emendamenti che erano stati presentati al provvedimento. Il voto definitivo, sul filo del rasoio, è previsto per lunedì pomeriggio: già approvato al Senato con voto di fiducia, il provvedimento scade appunto lunedì.

Ecco il contenuto del decreto-legge su «Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni alla Presidenza del consiglio, dei ministri e dei ministeri». **Ministero del commercio internazionale.** Sono trasferite al ministero le funzioni già attribuite al ministero delle Attività produttive riguardanti il commercio estero. **Ministero infrastrutture:** assume le competenze del ministero con lo stesso nome, esclusi i trasporti. In pratica si occupa di lavori pubblici. **Ministero dei Trasporti:** si occupa di tutta la materia inerente i trasporti. Propone, (con il dicastero alle Infra-

strutture), il Piano generale dei trasporti, compresi i piani urbani di mobilità. **Ministero della solidarietà sociale:** gli sono attribuite le funzioni in materia di politiche sociali, di lavoratori extracomunitari e di politiche antidroga. **Ministero della Pubblica Istruzione:** torna la vecchia dizione

E a viale Trastevere torna la «Pubblica Istruzione»

Il Polo aveva cassato la parola «pubblica»

«pubblica», cassata dal governo Berlusconi. Gli sono attribuite tutte le funzioni in materia di istruzione, esclusa Università e ricerca. Che sono appannaggio, invece, del **Ministero dell'Università e della ricerca**, che ha competenze sugli Atenei e sulla ricerca, nonché quelle in materia di alta formazione artistica, musicale e coreutica. Alla **Presidenza del Consiglio** restano attribuite le competenze in materia di sport (prima ai Beni culturali), il coordinamento in materia di politiche giovanili e per la famiglia, la segreteria del Cipe. Alcune di queste competenze sono trasferite ai ministeri senza portafogli già esistenti: **Affari**

regionali e autonomie locali, Attuazione del programma, Riforme e innovazione della Pubblica amministrazione, Diritti e pari opportunità, Rapporti con il Parlamento e Riforme istituzionali, Politiche europee, e i nuovi dicasteri di Politiche per la famiglia e Politiche giovanili e attività sportive. Cambiano anche alcune delle attribuzioni. Passano al ministero degli Esteri le competenze del disciolto ministero degli Italiani nel mondo; al ministero dell'Economia e delle finanze fanno capo il Dipartimento per le politiche fiscali e le agenzie delle entrate e delle dogane. Ai Beni culturali le competenze del Turismo; alla Fa-

miglia le funzioni già del ministero del Lavoro che riguardano il coordinamento delle politiche a favore della famiglia. Al ministero per le politiche giovanili e lo sport sono attribuite le competenze di coordinamento delle politiche delle nuove generazioni, al ministero per lo sviluppo economico sono trasferiti il Fondo per le aree sotto utilizzate. Oltre al ministero della Pubblica Istruzione, cambieranno nome anche quello delle «Politiche agricole, alimentari e forestali»; quello del Lavoro si aggiunge anche «e della previdenza sociale»; quello dell'Ambiente la dizione «e della tutela del territorio e del mare».

Camera, il giallo degli escrementi

Li hanno trovati nei corridoi di palazzo Marini sui quali affacciano gli uffici di Italia dei valori. Che ha chiesto al presidente Bertinotti un'indagine immediata su «un episodio di una gravità e volgarità inaudita». I commissari hanno ipotizzato episodio di incontinenza di una persona anziana, la ldy l'esclude: «La quantità evidente fa pensare piuttosto a qualcos'altro». E così il giallo è arrivato fino in aula, per bocca del deputato dell'Udc Emenenzio Barbieri. Immediata e sobria la replica del presidente di turno, Giorgio Meloni, An: «La presidenza e i questori sono informati e stanno facendo gli accertamenti del caso, nella speranza che la cosa non si ripeta».